



**L'INCONTRO
IN PILLOLE**

“SPEZZARE LE CATENE, RESTITUIRE DIGNITÀ”

L'opera di Grégoire Ahongbonon per la salute mentale in Africa e nel mondo

con GRÉGOIRE AHONGBONON

Intervengono la dott.ssa Chiara Ruffini

e il dott. Michelangelo Bartolo

Modera il giornalista Michele Luppi.

12 SETTEMBRE 2026

Evento organizzato dal **Centro Culturale Luigi Padovese** in collaborazione con **“TerraLuce Ente Filantropico / Amici di Zinvè”** e l'Unità Pastorale CucciaGO-Senna

*C'è un uomo che, in Costa d'Avorio, ha imparato a “riparare le anime” con lo stesso spirito con cui, un tempo, riparava le ruote delle automobili. Si chiama **Grégoire Ahongbonon** e la sua testimonianza apre il nuovo ciclo di incontri del Centro Culturale Luigi Padovese, dedicato quest'anno a una domanda tanto semplice quanto decisiva: **che cosa significa, oggi, rimanere umani?***

L'uomo che ha riparato l'anima col cacciavite.

Incontrare l'opera di **Grégoire Ahongbonon** è una vera e propria folgorazione. Lui non è un luminare della psichiatria, ma un uomo che ha ribaltato radicalmente la concezione occidentale della sofferenza psichica. Grégoire non ha lauree, ma possiede l'intelligenza delle mani e del cuore: è un ex riparatore di ruote che ha capito come aggiustare ciò che il mondo considerava irreparabile.

Era un gommista di successo, aveva dei taxi e aveva costruito con le proprie mani una vita solida. Poi, improvvisamente, perse tutto e conobbe la depressione.

Fu un prete missionario a stargli vicino e a portarlo in pellegrinaggio a Gerusalemme. Lì, durante un'omelia, una domanda lo colpì profondamente: **“La Chiesa è come una costruzione fatta di pietre che ciascuno di noi è chiamato a mettere. Qual è la tua pietra?”**

Da allora quella domanda non lo ha più abbandonato. Lo ha spinto a guardare la sofferenza degli altri e a cercare una risposta negli incontri concreti con le persone più fragili e dimenticate.

E così ha cominciato a cercare proprio là dove quasi nessuno voleva guardare: nelle strade, nei luoghi dove le persone con disturbi mentali venivano abbandonate, emarginate, incatenate.

Quando una persona diventa uno «scarto»

In molte zone dell'Africa, ancora oggi, la malattia mentale può diventare una condanna: alcune persone vengono considerate possedute e allontanate dalle loro famiglie. In alcuni cosiddetti “campi di preghiera” uomini e donne vengono legati agli alberi, esposti al sole e alla pioggia, nella convinzione di poter così scacciare ogni maleficio. La persona viene di fatto “spersonalizzata”, non ha più dignità. Non ha più quella dignità che le viene riconosciuta dall'essere “immagine di Dio”.

E' la cultura dello scarto, più volte sottolineata da Papa Francesco

“Posso vivere ancora?”

Grégoire racconta la liberazione di un giovane trovato, durante una vigilia delle Palme, con i piedi bloccati a un tronco e le braccia strette da fili di ferro ormai entrati nella carne. Il ragazzo morì poco

tempo dopo. Ma prima di morire fece una domanda che Grégoire non ha dimenticato: **“Posso vivere ancora?”**

Una domanda semplicissima, e terribile. Una domanda che nasce solamente quando ci si sente accompagnati, quando finalmente ci si sente accolti.

Uno degli uomini liberati da Grégoire, che lui chiama George, ha raccontato così la propria esperienza: **“Vivevo come un animale, anzi peggio. Almeno gli animali qualche volta vengono slegati. Grégoire mi è venuto a liberare”.**

Liberare qualcuno dalle catene significa allora molto più che togliere un ferro dai polsi o dai piedi. **Significa restituirgli un nome, una relazione, un posto nella comunità. Significa tornare a guardarlo come una persona.**

Una comunità che restituisce dignità

Nel 1994 Grégoire ha fondato **l'Association Saint-Camille-de-Lellis**, dando vita a un'esperienza di accoglienza e cura per persone con disturbi mentali emarginate e abbandonate.

Nei centri di Saint-Camille la cura passa attraverso le terapie, ma anche attraverso la vita quotidiana e il lavoro. Le persone accolte possono cucinare, occuparsi della panetteria, svolgere attività agricole e partecipare alla vita della comunità. Alcuni di coloro che oggi lavorano nei centri sono persone che a loro volta erano state accolte e curate.

È una scelta che dice qualcosa di importante: **prima della malattia viene la persona.**

Prima di ciò che una persona può produrre, fare o rendere, c'è il suo valore, la sua dignità.

Dalle catene di ferro alle catene dell'amicizia

Attorno al Saint-Camille è nata negli anni una grande rete di persone: medici, volontari, associazioni, donatori, realtà locali e amici provenienti da diversi Paesi.

È una rete che ha permesso di trasformare una piccola intuizione in un'esperienza capace di accogliere e restituire dignità a tante persone.

Alle catene di ferro si è sostituita così una catena di amicizia.

Ed è forse questo il segno più chiaro che **“quell'immagine di Dio”**, negata e incatenata, non era mai stata davvero cancellata: bastava qualcuno disposto a riconoscerla.

È qui che la storia di Grégoire torna alla domanda da cui tutto era cominciato.

Grégoire non ha trovato semplicemente una risposta a quella domanda. Ha trovato un uomo incatenato. Ha trovato un uomo.

E forse è proprio da lì che comincia ogni risposta: **quando la vita di un altro torna a essere una domanda per la nostra.**